

CENTRO EUROPEO DI STUDI SU UMANESIMO E RINASCIMENTO ARAGONESE

CESURA

4

IVISTA

2025



CESURA - Rivista
4 (2025)

Direttore responsabile

Fulvio Delle Donne (Univ. Napoli Federico II)

Giunta di Direzione

Florence Bistagne (Univ. Avignon - Inst. Univ. de France)

Guido Cappelli (Univ. Orientale di Napoli)

Bianca de Divitiis (Univ. Napoli Federico II)

Francesco Storti (Univ. Napoli Federico II)

Jaume Torró Torrent (Univ. Girona)

Consiglio di Direzione scientifica

Joana Barreto (Univ. Lumière Lyon 2), Lluís Cabré (Univ. Autònoma Barcelona), Claudia Corfiati (Univ. Bari), Pietro Corrao (Univ. Palermo), Eugenia Fosalba Vela (Univ. Girona), Giuseppe Germano (Univ. Napoli Federico II), Isabella Lazzarini (Univ. Torino), Francesco Montuori (Univ. Napoli Federico II), Rafael Ramos Nogales (Univ. Girona), Elisabetta Scarton (Univ. Udine), Francesco Senatore (Univ. Napoli Federico II), Sebastiano Valerio (Univ. Foggia), Juan Varela (Universidad Complutense Madrid), Carlo Vecce (Univ. Orientale Napoli)

Comitato editoriale

Cristiano Amendola (Univ. Napoli Federico II), Teofilo De Angelis (Univ. Basilicata), Giovanni De Vita (Univ. Napoli Federico II), Martina Pavoni (Univ. Basilicata), Nicoletta Rozza (Univ. Napoli Federico II)

CENTRO EUROPEO DI STUDI SU UMANESIMO E RINASCIMENTO ARAGONESE

CESURIA RIVISTA

4 - 2025



Centro Europeo di Studi su Umanesimo
e Rinascimento Aragonese



Basilicata University Press

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (*double blind peer review*), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

All published articles are double-blind peer reviewed at least by two referees selected among high-profile scientists, in great majority belonging to foreign institutions.

Volume curato da Martina Pavoni

<https://rivista.cesura.info>

ISSN: 2974-637X

Prima edizione / First edition: 2025

Published in Italy

License Creative Commons Attribution - Non Commercial - No Derivatives 4.0



Gli Autori mantengono il copyright sui loro contributi
Authors retain the copyright

Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese - CESURA

Via Cretaio 19

I - 80074 Casamicciola Terme (NA)

<https://www.cesura.info>

Basilicata University Press - BUP

Università degli Studi della Basilicata

Biblioteca Centrale di Ateneo

Via Nazario Sauro 85

I - 85100 Potenza

<https://bup.unibas.it>

CONFRONTI

Al crocevia del Mediterraneo.

2. Le linee culturali

At the Crossroads of the Mediterranean 2. Cultural lines

GUIDO CAPPELLI - FULVIO DELLE DONNE

*Contributo alla definizione del concetto
di Umanesimo e Rinascimento mediterraneo*

Contribution to the definition of the concept of Humanism and the Mediterranean Renaissance

Si può tracciare una coesa e coerente storia del Mediterraneo e, nel caso, quali sono i suoi tratti caratterizzanti? Ogni concetto da noi usato è il frutto di costanti rielaborazioni storiografiche ed è frutto dei tempi che incessantemente si susseguono. Forse a qualcuno può apparire inutile ricordarlo, ma è comunque opportuno sottolineare che anche i termini di Umanesimo e Rinascimento (costitutivi dell'acronimo di CESURA) non sono affatto neutri: negli ultimi due secoli (almeno) sono stati sottoposti a reinterpretazioni, riletture, se non forzature di ogni tipo, che si sono accelerate o incrementate in alcuni particolari momenti.

Poiché, dunque, nella nostra storia dovremmo essere abituati – più che una valutazione è un auspicio etico – a riflettere sui costanti cambiamenti in corso, abbiamo, in questa occasione, deciso di ricondurre programmaticamente all'attenzione il Mediterraneo, che in tutto il secolo XV e in buona parte del successivo ha costituito certamente l'ombelico del mondo. Per sapere che cosa siamo diventati (e come), sarebbe, dunque, importante – non sempre, sarebbe troppo, ma almeno di tanto in tanto – riportare al centro del dibattito il punto d'origine della nostra civiltà, pur senza dare a quest'ultimo termine l'accezione di implicita superiorità contrappositiva a cui ormai siamo comunemente abituati. Certamente neppure allora (esattamente come ora, se non di più) il Mediterraneo era un luogo rassicurante, nel quale si estrinsecavano solo rassicuranti e proficui scambi di idee, saperi, modelli culturali. Eppure, anche – o forse soprattutto – nei momenti di conflitto tra nazioni e centri di potere

(allora assai più numerosi degli attuali) gli uomini e le idee hanno avuto la possibilità di incrociarsi e confrontarsi, facendo germinare quei semi che poi, almeno in parte, sarebbero arrivati a fruttificare, tra alterne vicende e con diverso successo, molto dopo.

Nelle pagine seguenti sono raccolti alcuni saggi che, selezionati, costituiscono la rielaborazione e la riscrittura profonda di alcuni interventi tenuti al convegno internazionale di CESURA *Al crocevia del Mediterraneo: la Monarchia umanistica aragonese nel contesto ideologico e culturale del Rinascimento*, svoltosi a Napoli nei giorni 22-24 novembre 2023 in collaborazione con le Università di Avignon, della Basilicata, di Girona, dell'Orientale Napoli, di Pisa, nonché con il contributo erogato dalla Direzione generale educazione, ricerca e istituti culturali del Ministero della Cultura. Quel convegno, sviluppato su tre giornate, intendeva offrire lo spazio a interventi di natura multi- e inter-disciplinare affidati ai più accreditati specialisti provenienti da atenei e centri di ricerca di tutto il mondo, nella convinzione – programmaticamente sostenuta da CESURA – che solo il dibattito può permettere la nascita e lo sviluppo di nuove idee, che rompano gli schemi usuali.

In prosecuzione di quell'incontro, la presente sezione monografica vuole mettere alla prova o verificare un'ipotesi interpretativa: quella espressa nel titolo. Si parla spesso di storia mediterranea e, da alcuni decenni, con sempre maggiore insistenza. Proprio per questo emergono con decisione alcune domande. Nel contesto del Mediterraneo, in che rapporto si pongono tra loro gli stati nazionali, quelli che si stanno formando in maniera specifica e distinta? Si può riconoscere la condivisione di modelli culturali e politici tra l'Italia, la Catalogna e gli altri regni della Corona d'Aragona, la Francia o il mondo mamelucco? Il richiamo alla classicità e ai suoi valori etico-politici può essere effettivamente (e in quale misura) la matrice di un Umanesimo o Rinascimento Mediterraneo? Quanto contano, per formare un'ideologia comune, i movimenti di uomini, gli scambi di idee, di libri, di merci tra la corte avignonese, quella di Barcellona o Valencia, quella di Napoli?

Il nostro punto di partenza privilegiato è il Regno di Napoli del Quattrocento, in particolare quello aragonese di Alfonso e Ferrante, del Panormita, di Valla e di Pontano, ma anche quello di Ausiàs

March, del Sagrera e del Laurana, dei mercanti (e degli intellettuali) fiorentini, dei francesi che si muovono al seguito di Luigi e di Renato d'Angiò. Napoli è senza dubbio uno snodo fondamentale nell'evoluzione del classicismo occidentale: un punto di snodo che va ancora studiato e compreso in ogni sua forma e in ogni suo aspetto, in uno sviluppo che non è rettilineo o unidirezionale come si tende solitamente a rappresentare. È il punto di convergenza di un'ampia circolazione di opere latine che vengono studiate o riscoperte (come Livio, modello di lingua e di rappresentazione storica ineludibile), di testi greci che vengono tradotti (come Senofonte o Plutarco, la cui funzione politica è ancora tutta da studiare); con la fondazione di una ricca e aggiornatissima biblioteca di corte, con la committenza di opere d'arte ed edifici monumentali, nonché una ricca produzione letteraria e filosofica, il tutto nella prospettiva della creazione di uno Stato solido incentrato sulla *maiestas* del sovrano e su un alto grado di coesione sociale. Quel regno fu, al tempo stesso, punto di approdo e di partenza: luogo di incontro che per essere pienamente compreso necessita di sguardi ampi e aperti a confronti e raffronti con quanto capitava in altre parti d'Italia e d'Europa. È il luogo in cui si realizza la *traiectòria mediterrànea* e la missione imperiale della corona d'Aragona, con una scelta non certo banale né scontata.

Napoli diventa negli anni di Alfonso la capitale di un sistema ideologico e politico complesso, basato culturalmente sulla costruzione culturale di un modello imperiale classico. Un modello che vede negli imperatori romani di origine iberica il punto di riferimento, il momento di civiltà più alta da cui trarre ispirazione e a cui tornare. Sappiamo bene che da Bruni a Biondo è proprio su questo che converge la discussione sull'origine dell'epoca moderna che può superare il Medioevo. È su questo che si gioca il confronto tra il modello monarchico e quello repubblicano, tra governo virtuoso, principato illuminato e tirannide. È su questo che si gioca – in quei decenni cruciali per l'evoluzione culturale dell'Europa – la ricostruzione della memoria (soprattutto storiografica ed essenzialmente storico-politica) di un passato riletto e ricostruito, spesso con forzature volontarie: quelle forzature necessarie a legittimare una ideologia forte, che in ogni parte d'Europa sembra, proprio in quegli anni, basarsi sulla creazione di un modello di governo delle virtù, o meglio

di un detentore del potere che possiede tutte le virtù politiche che legittimano il governo.

La sontuosa corte della capitale napoletana – punto di convergenza tra linee culturali e tradizioni antiche e nuove – fu connessa variamente non solo con le altre corti “minori” del Regno (questo è stato oggetto di un altro convegno di CESURA a Fondi nel 2018 e di un recente importante *Companion*), ma anche con altri centri politici e culturali, in particolare quelli della Corona d’Aragona (da Barcellona a Valencia e Saragozza), dell’Italia centro-settentrionale, della Francia, dell’Adriatico e di tutti i Balcani.

Il concetto di “rete”, che (anche) in questa occasione si intende sviluppare, offre un modello interpretativo proficuo e funzionale, in quanto permette di spiegare in termini non gerarchici i movimenti di idee e modelli culturali veicolati da uomini e libri. Affiancandosi – senza sovrapporsi in maniera esclusiva – allo schema impostato sul confronto “centro-periferia”, permette di leggere in chiave più complessa i rapporti che intercorrono nel complesso e articolato sistema istituzionale e culturale sviluppato lungo l’ampio arco del Mediterraneo. Un Mediterraneo, che, almeno per la sua parte occidentale, era divenuto una sorta di “lago catalano”, in quegli anni in cui la traiettoria di espansione della Corona d’Aragona, iniziata già nel XIII secolo, era giunta alla sua massima estensione e Napoli (dopo la conquista di Alfonso il Magnanimo, nel 1442) era diventata, in qualche modo, uno snodo ineludibile dal punto di vista culturale, oltre che economico-commerciale.

Queste pagine aspirano, dunque, a essere un momento propositivo e a ragionare su modelli interpretativi innovativi, di cesura – è il caso di dirlo! – rispetto alle impostazioni storiografiche dominanti, nella convinzione che sia possibile e necessario riaprire il dibattito sull’Umanesimo e il Rinascimento, considerando, con maggior rigore di quanto si è fatto in passato, i differenti sistemi culturali, ideologici e istituzionali che si confrontarono in età umanistica e rinascimentale.

La sezione monografica è stata divisa in due parti: la prima, dedicata alle linee istituzionali e ideologiche, è contenuta nel precedente fascicolo (il secondo del 2024); la seconda, dedicata ai modelli culturali e letterari, è nelle pagine seguenti.

CRISTIANO AMENDOLA

*Le lettere come veicolo di diffusione di modelli culturali.
Note su Ceccarella Minutolo e i suoi nobili corrispondenti*

Letters as a Vehicle for the Spread of Cultural Models. Notes on Ceccarella Minutolo and Her Noble Correspondents

Abstract: The collection of letters by Ceccarella Minutolo, composed between the late 1460s and early 1470s, offers a rich set of epistles centered on the theme of the “*quistioni d’amore*”, a literary genre deeply rooted in the tradition of Boccaccio. The literary game of letter-writing involved some of the most distinguished figures of the era, from Alfonso, the Duke of Calabria, to don Ferrando de Guivara, Count of Belcastro, from Francesco Acciapaccia to Giovanni Albino, all gathered in a revived “*corte d’amore*”. From the discussion of these disputes, an intricate epistolary network emerged, revealing facets of courtly rituals and the sophisticated lifestyles of the upper patriciate of the Kingdom, where epistolary culture and literary practice were of central importance. The essay concludes with an interpretative suggestion: the author’s monastic status may have influenced her choice of the epistolary genre.

Keywords: Ceccarella Minutolo, Love letters, Socio-stylistic Networks

Received: 01/01/2024. Accepted after internal and blind peer review: 22/12/2024

cristiano.amendola@unibas.it

Epistolografia amorosa a corte negli anni di Ferrante

Difficile credere che, nell’allestire la raccolta delle proprie lettere, Ceccarella Minutolo non avesse chiara percezione della novità della sua impresa. A lei che, riordinando il suo epistolario con geometrica esattezza, rivelava piena consapevolezza del carattere letterario del proprio “edificio”, non poteva infatti certo sfuggire l’eccezionalità di quel gesto:

Destingo mia operetta in tre libre – annunciava la scrittrice nell’epistola proemiale, luogo, come è noto, destinato alle dichiarazioni programmatiche –: lo primo contenerà lictere da donne, parte per mio

necessario et parte ad preghera de alcune mei generose sorelle; lo secundo ponerà lictere de amici, dalli quali constrecta non agio possuto negare loro pregarie, et sono senza preposte como lo primo; lo terzo sono lictere con preposte et risposta [...]¹.

Tra le frondose e talvolta involute affermazioni di incapacità letteraria, proprie, queste, del discorso esordiale ma aggiornate, dato il particolare caso, di una tematica misogina, con le quali era solita condire le sue lettere, Ceccarella aveva persino consentito l'insinuarsi di una esplicita dichiarazione di ambizione letteraria. Era un'occasione del tutto eccezionale a permetterle di calare la maschera. Ad accreditare quel «*costume* [...] contra l'uso della [...] patria»², e anzi a incentivarlo, era stato infatti niente di meno che Alfonso d'Aragona in persona. Quell'Alfonso che, in virtù delle sue doti letterarie, l'aveva voluta ribattezzare «Sybilla Parthenopea»³, lo-

¹ Ceccarella Minutolo, *Lettere*, ed. R. Morabito, Napoli 1999, lett. I, p. 34. Sulle epistole di dedica in volgare (di opere, però, per lo più poetiche) realizzate in quegli anni a Napoli vd. M. Santagata, *La lirica aragonese. Studi sulla poesia napoletana del secondo Quattrocento*, Padova 1979, pp. 174-181.

² Minutolo, *Lettere* cit., lett. I, p. 34.

³ L'appellativo è riportato in una lettera inviata dal duca di Calabria a Ceccarella contenuta in un codice dell'epistolario minutoliano attualmente conservato presso gli eredi dello storico vibonese Vito Capiabbi, purtroppo di non agevole consultazione (su tale manoscritto vd. *infra*). A darne notizia – del manoscritto, dell'epistola e dell'affettuoso soprannome – fu il Capiabbi stesso, in una lettera ad Angelo Antonio Scotti datata 15 febbraio 1843, pubblicata in Id., *Opuscoli varii del Dottor V. C. segretario perpetuo della Florimontana*, III, Napoli 1849, pp. 233-251 (a Ceccarella e al suo epistolario sono dedicate le pp. 237-240 e 242; un breve cenno al codice era stato però dal Capiabbi già fornito in *Memorie delle tipografie calabresi*, Napoli 1835, pp. 188-189). Di tale codice fu poi realizzata una copia – non si sa però precisamente quando né da chi, ma certamente nel corso della seconda metà del XIX sec. –, oggi custodita presso la Società Napoletana di Storia Patria (fondo Pèrcopo Ms. 26), ma molte delle sue carte, tra le quali quelle che dovevano contenere l'epistola di Alfonso a Ceccarella qui ricordata –, sono state purtroppo sottratte negli anni (su tale codice vd. *infra*). Il brano menzionato dal Capiabbi fu ancora ripreso e commentato, insieme alla risposta della Minutolo, in B. Croce, *Ceccarella Minutolo*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», n.s., 17 (1931), pp. 47-59, a pp.

dandola e mettendola al riparo dalle velenose lingue di possibili malevoli morditori⁴. Il Duca doveva averne celebrate le virtù in un'epistola di cui è nota purtroppo la sola responsiva:

[...]; postpongo quel che la età portava de omne vaghezza, la quale o per vecchiezza have da finire o per morbo da imbructirese; *ma in più fermo saxo mio edificio colloco et dove più forsi poi la morte, che vivente, spero viva*. Ben conosco quanto sia presuntuosa et quanto arrogante, che cossi audacemente me promecto de immortalità el nomo. Ma, mio magno laudatore, me fai superba; tu, glorioso et singulare maestro, me fai illustrata de tale nomo che né vetustà de tempo porrà mai consumare, né invidioso livore porrà mai offuscare. Tu solamente, mio potente protectore, de mordace lengua me defendi, et a lo incomenciato stilo me conforta⁵.

56-57 (lo stesso saggio è stato ripubblicato, con diverse aggiunte e modifiche, in Id., *Aneddoti di varia letteratura*, I, Napoli 1942, pp. 54-63, dal quale d'ora in avanti si citerà). In anni meno remoti, il codice è stato nuovamente studiato da O. S. Casale e L. Facecchia, le quali in *Un (quasi) sconosciuto commento quattrocentesco al "Canzoniere" di Petrarca*, «Filologia e Critica», 22 (1997), pp. 240-263, a p. 242 nota 6, ci informano che il passaggio dell'epistola di Alfonso ricordato dal Capialbi e dal Croce è contenuto in una lettera che si trova a c. 108v (lett. LXXXVII. Della Casale è la numerazione in romani dei componimenti).

⁴ Sul soprannome attribuito alla scrittrice dal Duca si dirà diffusamente *infra*.

⁵ Anche questo brano fu pubblicato in Capialbi, *Opuscoli varii* cit., pp. 238-239 prima, e ripreso poi, con alcuni aggiustamenti riguardanti soprattutto la punteggiatura, in Croce, *Ceccarella Minutolo* cit., p. 61. Nel contributo, il filosofo riferiva di avere consultato la copia del codice Capialbi conservata tra le carte Pèrcopo presso la Società Napoletana di Storia Patria, ma non è certo che abbia tratto il brano qui indicato da essa (p. 62). Tale lettera non è oggi nel codicetto conservato a Napoli, ed è probabile che non si trovasse più lì già ai tempi in cui lo studiò il Croce. In merito alle mutilazioni subite dal manoscritto napoletano, principale responsabile ne fu forse Francesco Carabellese, già estensore del catalogo della biblioteca della famiglia Capialbi di Monteleone di Calabria (oggi Vibo Valentia) per gli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, cur., G. Mazzatinti, VII, Forlì 1897, pp. 195-205 (il codice minutoliano in possesso dei Capialbi è ivi descritto al n. 5 come "Lettere Aragonesi", p. 196): in esso, infatti mancano tutte e ventiquattro le epistole (e poche altre) che egli citò o pubblicò in due suoi studi del '99, vale a dire Id., *Gli amori di Alfonso, duca*

Di ragioni ne aveva certo, Ceccarella, per vantarsi delle lodi di quell'illustre corrispondente. Quella di riunire le proprie epistole amorose in volgare in un'opera dalle esplicite intenzioni letterarie era infatti impresa, a quanto è a oggi noto, mai tentata prima da una donna⁶. Naturale, dunque, che la scrittrice si attrezzasse a parare le critiche che le sarebbero potute giungere in forza di quell'«audace facto»⁷ invocando, ancora nella proemiale, l'aiuto di un suo prestigioso amico, Francesco Arcella⁸; e che sentisse l'esigenza di giustificare, ogni qual volta se ne fosse presentata l'occasione, la propria «dura e scropolosa pena»⁹, adducendo la naturale inferiorità propria della sua condizione femminile¹⁰.

È certo sintomatico di una tradizione culturale poco incline a restituire alle donne il giusto ruolo nella propria storia letteraria il

di Calabria e un codice di lettere erotiche del secolo XV, «Rassegna Pugliese di scienze, lettere ed arti», XVI/1 (1899), pp. 1-7, e XVI/2 (1899), pp. 41-45 – l'epistola riportata dal Croce cui si fa riferimento in questa nota, tuttavia, non è tra quelle citate o pubblicate dal Carabellese nei due studi.

⁶ «prima epistolografa letteraria meridionale» è definita in O. S. Casale, *Corollario agli studi sull'epistolario minutoliano*, in *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Gorizjo Viti*, 2 voll., cur. P. Viti, Roma 2005, I, pp. 187-195, a p. 188.

⁷ Minutolo, *Lettere* cit., lett. I, p. 34.

⁸ Nobile ascrivito al Seggio di Capuana, fu prossimo ai circoli umanistici napoletani. Il Panormita, che aveva sposato sua sorella Laura, gli dedicò il primo libro delle *Epistolae Gallicae*; Pontano ne fece uno dei personaggi del suo *Parthenopeus sive amores*; Masuccio Salernitano gli dedicò la decima novella della sua raccolta. Sposò nel 1454 Ioannella Caracciolo, sorella del poeta Giovan Francesco. Traggo tali notizie da Croce, *Ceccarella Minutolo* cit., p. 55; e da Casale - Facecchia, *Un (quasi) sconosciuto commento quattrocentesco* cit., p. 240 nota 1.

⁹ Minutolo, *Lettere* cit., lett. IV, p. 37.

¹⁰ Così, ad esempio, esordisce Ceccarella in un'epistola al suo amoroso corrispondente Theophilo, «[...] lo quale avea – ci informa la rubrica – in longa opera laudata la donna»: «Se quanto l'arte oviro la mia admiratione ricerca io tentasse ad respondere ad sì alta et limata opera, né de nullo oratore lo ingenio, né de nullo stupere la maraviglia bastariane in parte respondere né ammirare. Io adunca, femina povera de vena, de dire parca, per pudore timida, per lo mio sexo fuora de arte, che porrò dire ad tanto ingenio si non che, ammirata per stupore, comprendo quanto è tenue lo mio videre et quanto fuora presumptuoso et rediculo omne mio sforzo ad tale opera?» (si cita da Minutolo, *Lettere* cit., lett. VIII, pp. 43-44, a p. 43).

fatto che, per un primo parziale riconoscimento dell'originalità dell'operazione di Ceccarella, si sarebbero dovuti aspettare quasi cinque secoli¹¹. Il merito di ciò va a quello straordinario indagatore di cose napoletane che fu Benedetto Croce. Il quale, in uno studio, che è anche uno dei primi interamente dedicati alla figura della letterata napoletana, le aveva reso il giusto omaggio, sottolineando come il suo fosse «[...] il primo nome di professionale donna scrittrice nella letteratura del mezzogiorno d'Italia»¹². In quell'operazione di riabilitazione letteraria, però, pure il filosofo non riuscì a tenere fuori dal suo scritto una vena di misoginia. Precisando i caratteri di quel primato poco prima dichiarato, infatti, il Croce aggiungeva: «E donna e letterata ella si dimostra nella grafomania e nella congiunta vanità, e nel parlar sempre, con aria magistrale, di amore e dei suoi problemi o del problematico amore»¹³. Condivisibile, dunque, la reazione sul punto di Maria Corti, la quale, in un contributo ricco di

¹¹ Parte di tale ritardo va certo anche attribuito alle vicende legate alla tradizione stessa dell'opera minutoliana, sulla quale si avrà modo di tornare in seguito. In merito all'interesse verso le scritture femminili, negli ultimi decenni si è registrata una significativa inversione di tendenza, come attesta una ormai corposa bibliografia sull'argomento. Qui si limitano i rimandi ai soli studi consultati in occasione della preparazione di questa pagina: M. L. Doglio, *Lettera e donna: scrittura epistolare al femminile tra Quattro e Cinquecento*, Roma 1993; *Les femmes écrivains en Italie au Moyen Âge et à la Renaissance*, Actes du colloque international (Aix-en-Provence, 12-14 novembre 1992), Aix-en-Provence 1994; *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia, secoli XV-XVII*, cur. G. Zarri, Roma 1999; M. L. Doglio, *Il libro, "lo 'ntelletto e la mano". Fiammetta o la donna che scrive*, «Studi sul Boccaccio», 33 (2005), pp. 97-115; L. Miglio, *Governare l'alfabeto: donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma 2008; *La donna nel Rinascimento meridionale*, Atti del convegno internazionale (Roma, 11-13 novembre 2009), cur. M. Santoro, Pisa - Roma 2010. Una ricca e aggiornata rassegna è in calce alla recentissima antologia *Scrittrici del Medioevo. Un'antologia*, cur. E. Bartoli, D. Manzoli, N. Tonelli, Roma 2023 (pp. 339-393), nella quale per altro alcune pagine sono dedicate alla nostra Ceccarella (195-204, cur. M. Incandela), e anche una sua lettera vi è pubblicata (la n. XV dell'ed. Morabito).

¹² Croce, *Ceccarella Minutolo* cit., p. 63. Del tutto ignorati dagli studiosi che negli anni si sono occupati delle carte minutoliane i due contributi dedicati alla scrittrice dal Carabellese ricordati *supra*, nota 5.

¹³ *Ibid.*

spunti critici¹⁴, ricordava come l'insistita tematica amorosa fosse in realtà riconducibile a «[...] una ben solida tradizione, a cui anche il sesso maschile pagò nel quattrocento nutrito contributo»¹⁵.

E in effetti, negli anni in cui regnò Ferdinando, durante i quali, come è noto, si consolidò, come mai in precedenza in ambiente napoletano, il prestigio della letteratura in lingua volgare¹⁶, diversi furono i personaggi della corte chiamati a prendere parte ai riti della scrittura epistolare amorosa¹⁷. Ad anni di poco posteriori a quelli dell'allestimento dell'epistolario minutoliano, avvenuto tra la fine del sesto decennio del secolo e l'inizio di quello successivo¹⁸ – ma ancora fatto ricopiare dal Cinico molto tempo dopo, come attesta una cedola di tesoreria datata novembre 1487¹⁹ –, risale una raccolta per

¹⁴ Come si nota già in O. S. Casale, *L'epistolario quattrocentesco di Ceccarella Minutolo: fortuna critica e canone ecdotico*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*. Atti del convegno (Lecce, 22-26 ottobre 1984), Roma 1985, pp. 505-517, a p. 511.

¹⁵ M. Corti, *Lettere d'amore inedite di Ceccarella Minutolo*, «L'Albero», s. VIII, 23-25 (1955), pp. 79-88, a p. 80.

¹⁶ N. De Blasi - A. Vârvaro, *Napoli e l'Italia meridionale*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, dir. da A. Asor Rosa, vol. II/1, *L'età moderna: le letterature delle Città-Stato e la civiltà dell'Umanesimo*, Torino 1988, pp. 235-325, a p. 249. Per un profilo, oltre allo studio menzionato, vd. almeno anche F. Tateo, *La letteratura in volgare da Masuccio a Chariteo*, in *Letteratura italiana. Storia e testi*, dir. da C. Muscetta, vol. III/2, Roma-Bari 1972, pp. 545-603; G. Villani, *L'Umanesimo napoletano*, in *Storia della letteratura italiana*, dir. da E. Malato, vol. III, *Il Quattrocento*, Roma 1996, pp. 709-762; F. Delle Donne - G. Cappelli, *Nel Regno delle lettere. Umanesimo e politica nel Mezzogiorno aragonese*, Roma 2022.

¹⁷ Cfr. A. Quondam, *La conversazione: un modello italiano*, Roma 2007, con bibliografia.

¹⁸ Sulla datazione dell'epistolario vd. *infra*.

¹⁹ T. De Marinis, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, 4 voll., Milano 1947-1952 (Supplemento, 2 voll., Verona 1969), II (1947), doc. 680 pp. 285-286. Della cedola era già stata data notizia in A. Altamura, *La biblioteca aragonese e i manoscritti inediti di Giovan Marco Cinico*, «La Bibliofilia», 41/10-12 (1939), pp. 418-426, a p. 426. Da qui trasse forse il De Marinis il testo della cedola già pubblicato nel I vol. della sua opera (1947, doc. 40 p. 49), come sembrano attestare alcune sviste corrette poi in quello seguente. La nota di pagamento, come già supposto dal De Marinis (e come ancora è stato ribadito, con maggiore perentorietà, in P. Cherchi - T. De Robertis, *Un inventario della biblioteca*

vari aspetti assimilabile a quella di Ceccarella, ossia il ben noto *Colibeto* di Francesco Galeota, assemblato probabilmente al tempo della congiura dei baroni²⁰. Tra le epistole amorose indirizzate alla sua donna da Silvio, pseudonimo dell'autore, spuntano di tanto in tanto, come nell'epistolario della Minutolo, lettere a corrispondenti storici: tre sono dirette al principe di Capua Ferrandino; due ad Alfonso duca di Calabria; una al re Ferrante; una, la dedicatoria, a Costanza d'Avalos; una ancora a Giovanni Albino²¹. Ben diverse risultano, di contro, le ambizioni letterarie che il Galeota dovè associare alla propria raccolta: nel *Colibeto*, delle rigorose intenzioni strutturali manifestate dalla Minutolo nella proemiale, infatti, non si registra alcuna traccia:

O infima mia opera [...], io, havendote raccolta insieme che andavi in mille luoghi dispersa, non so che nome te debia dare [...] imperò che tu sei più presto uno colibetto de cosse varie che quinterno né libro a qualche laudabile fine scripto²².

aragonese, «Italia medioevale e umanistica», 33 (1990) pp. 109-347, a pp. 257-258), va forse riferita alla realizzazione del ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, Italien 518 (P), codice sul quale si tornerà in queste pagine. Non sono chiare le ragioni per le quali l'importante notizia di questo pagamento sia tralasciata nei due principali studi consacrati all'epistolario minutoliano negli ultimi decenni, vale a dire in Casale, *L'epistolario quattrocentesco di Ceccarella Minutolo* cit. (dove, in merito a P, si legge: «Non si sa da chi e dove sia stato vergato [...]», p. 513); e in Ceccarella Minutolo, *Lettere* cit. (il codice in questione è descritto nella *Nota al testo* a pp. 21-22). Precisazioni importanti sulle cedole di tesoreria del regno di Napoli in epoca aragonese si leggono in F. Senatore, *Cedole e cedole di tesoreria. Note documentarie e linguistiche sull'amministrazione aragonese nel Quattrocento*, «Rivista Italiana di Studi Catalani», 2 (2012), pp. 127-156.

²⁰ F. Galeota, *Le lettere del Colibeto*, ed. V. Formentin, Napoli 1987. L'opera è conservata nei mss. Modena, Biblioteca Estense, α.M.7.32²⁰, e Napoli, Biblioteca Nazionale, XVII.1. Una puntuale descrizione del codice estense è in ivi, pp. 83-89. Da tale disamina si apprende che il manoscritto, privo di datazione, fu probabilmente esemplato a Ferrara negli anni di Ercole I d'Este (p. 85). Per il manoscritto napoletano è nota invece una cedola di tesoreria diretta al Cinico datata 6 aprile 1491, riprodotta integralmente in ivi, p. 91 (descrizione e storia del codice alle pp. 89-94).

²¹ Ivi, p. 20 nota 4.

²² Sul brano, trasmesso dal solo codice estense, vd. ivi, p. 17.

Della raccolta, merita ancora in questa sede di essere segnalata un'epistola indirizzata a una «Sybilla»²³, che fa il paio con un'altra, ancora diretta «a la Sibilla» proprio da un Silvio, allogata in apertura di un manoscritto molto noto, il cod. Napoli, Biblioteca Nazionale, XIII. G. 37²⁴ – non pochi dubbi restano però sulla reale identità della persona nascosta dietro quel *senhal*²⁵.

²³ Galeota, *Le lettere del Colibeto* cit., lett. XXVIII, pp. 155-156. Formentin ritiene che dietro tale pseudonimo si celasse «con ogni probabilità Ceccarella Minutolo» (p. 20 nota 41). Sull'ipotesi, però, sussistono dubbi, per i quali vd. *Infra*.

²⁴ Descrizione del codice in P. J. De Jennaro, *Rime e lettere*, ed M. Corti, Bologna 1956, pp. CLXXXVII-CXCVI. In M. Corti, *Le tre redazioni della "Pastorale" di P. J. De Jennaro con un excursus sulle tre redazioni dell'"Arcadia"*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 131 (1954), pp. 305-351, a pp. 307-308 nota 2, l'epistola è dubitativamente attribuita alla penna di Ceccarella, con argomentazioni però fuorvianti smentite in Casale, *L'epistolario quattrocentesco di Ceccarella Minutolo* cit., pp. 512-513. In Galeota, *Le lettere del Colibeto* cit., pp. 119-120, si ritiene la destinataria di quella lettera, «sicuramente del Galeota [...], quasi sicuramente Ceccarella Minutolo». Formentin pubblica quindi l'epistola in *Appendice I*, tra le estravaganti, a pp. 205-206, insieme a cinque altre epistole attribuite a Galeota (pp. 201-205), facenti parte di un gruppo di otto missive che si leggono in apertura del ms. Riccardiano 2752 (descrizione e tavola del cod. in G. Parenti, «Antonio Caracciolo desamato». *Aspetti della poesia volgare aragonese nel ms. Riccardiano 2752*, «Studi di filologia italiana», 37 (1979) pp. 119-279, pp. 257-277). Di questo gruppo, un'altra epistola (*Tant'è stata la mia inercia, o Antonio*, indicata con il n. 7 nella tav. del ms. a p. 259, ma quarta della serie di lettere) è pubblicata in Parenti, «Antonio Caracciolo desamato» cit., p. 249. Frammista a queste lettere si trova poi pure una frottola «stesa a mo' di prosa» (cito ancora dalla tav. del ms., a p. 258, dove il componimento è registrato con il n. 6), attribuita da Parenti dubitativamente al Galeota, in cui la «destinataria» è chiamata in un verso «vera Sibilla», *senhal* dietro il quale, secondo lo studioso, si celerebbe «con ogni verisimiglianza Ceccarella Minutolo» (pp. 258-259 nota 4). L'attribuzione della frottola al Galeota avanzata da Parenti è smentita da O. S. Casale, *Una lettera inedita del manoscritto Napol. XIII G 37*, «Filologia e Critica», 12 (1987), pp. 53-60, p. 59, la quale, con argomenti convincenti, la restituisce ad Antonio Caracciolo. La studiosa suggerisce poi anche un atteggiamento di prudenza nel riconoscere in Ceccarella la destinataria del componimento. Sulle epistole del Riccardiano attribuibili al Galeota vd. anche V. Formentin, *Due lettere del ms. Riccardiano 2752 attribuibili a Francesco Galeota*, «Rivista di Letteratura italiana», 3 (1985), pp. 381-386.

²⁵ Questa l'opinione di Casale, *Una lettera inedita* cit., pp. 59-60.

In un altro codice ben familiare agli studiosi della lirica di epoca aragonese, il ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, Italien 1035, noto anche come il *Cansonero del conte di Popoli*²⁶, vergato in una data compresa tra il 1468 e il 1479²⁷, si conserva ancora, trascritto in chiusura di codice, un gruppo compatto di 18 epistole in volgare (cc. 49r-59v). La raccoltina, quasi interamente incentrata su temi di carattere amoroso – trasmette, infatti diverse artificiose epistole scambiate tra dolenti amanti frammiste a missive e responsive dedicate alla discussione di “dubbi d’amore”, tipologia epistolare di ispirazione boccaccesca percorsa anche dal Galeota e dalla Minutolo²⁸ –, risulta attraversata da una rete di rimandi intertestuali che le conferiscono coerenza d’insieme e fisionomia individuale. Per Morabito, ultimo editore di quelle missive, il gruppo costituirebbe «[...] un esemplare significativo d’un genere destinato a sviluppi fortunati nel secolo XVI»²⁹: quello, cioè, dei *Libri di lettere*³⁰. Di tali epistole, sei risultano di mano di Pietro Jacopo De Jennaro, mentre due furono scritte da Giovanni Cantelmo conte di Popoli. Per le altre, invece, non è stato a oggi possibile individuare l’autore.

A quel gioco epistolare erano dunque chiamate alcune delle personalità più in vista del Regno. Le quali potevano talvolta finanche farsi autori di un’intera raccolta. Pare questo il caso, di cui resta però soltanto testimonianza indiretta, che riguarda anche i

²⁶ Descrizione dettagliata del ms. in De Jennaro, *Rime e lettere* cit., pp. CLXXIV-CLXXXVIII (nel volume, alle pp. 31-39 sono pubblicate otto lettere, quelle di o al De Jennaro), da integrarsi, però, per importanti puntualizzazioni relative principalmente alla storia del codice, con R. Morabito, *Le lettere del “Cansonero” del conte di Popoli*, «La Cultura», 41 (2003), pp. 101-128, in part. pp. 103-105. In quest’ultimo contributo è offerta l’edizione delle diciotto lettere trasmesse dal *Cansonero* (pp. 111-128).

²⁷ Morabito, *Le lettere del “Cansonero” del conte di Popoli* cit., p. 105.

²⁸ Sui “dubbi d’amore” della Minutolo si ritornerà diffusamente *infra*.

²⁹ Morabito, *Le lettere del “Cansonero” del conte di Popoli* cit., pp. 106-107.

³⁰ In merito a questo particolare genere scrittorio del ’500, un filone di ricerca a tutt’oggi florido e una bibliografia che certo trascende i limiti di spazio di una nota si sono sviluppati a partire da una raccolta di studi curata da A. Quondam, *“Le carte messaggere”. Retorica e modelli di comunicazione epistolare per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, Roma 1981.

Dubii et questioni de amore indirizzati da Costanzo Sforza († 1483)³¹ al duca Alfonso, opera registrata nell'inventario dei volumi che, tra la fine del 1527 e l'inizio del 1528, pervennero a Valencia da Ferrara per volere di Ferdinando ultimo duca di Calabria³², residuo di quella che fu un tempo la gloriosa biblioteca aragonese. Che il codice, oggi disperso, trasmettesse epistole sembra suggerirlo non soltanto il fatto che il suo contenuto era redatto, stando alla dettagliata voce dell'inventario, in «prosa vulgare»³³; ma anche che la descrizione del manoscritto che lo seguiva nell'elenco, quasi certamente contenente proprio epistole in volgare, somigliasse notevolmente a quella dei *Dubii* dello Sforza:

Più un altro libretto de dubii de amore al prefato Duca de Calabria de la Sibilla Minutula et del conte Bel castro, de volume de 4^{to} de foglio, scripto de littera antica in carta bergamena. Miniato ne la prima fazata con uno frisio et arme aragonie regale. Comenza *Havendovi di trasanti compreso*, et in fine *vale et triompha col tuo amato et unico*

³¹ Costanzo Sforza fu condottiero e, dal 1473, anche signore di Pesaro. Gli fu precettore un allievo di Guarino, Antonio Filetico, che contribuì a dargli una raffinata educazione umanistica, di cui restano testimonianze nelle *Iocundissimae disputationes* (ed. G. Arbizzoni, Modena [1992]). Nel 1475 lo Sforza si imparentò con i reali napoletani sposando Camilla d'Aragona, figlia di Eleonora sorella di Ferrante. Una sua biografia si legge in E. Rossetti, *Sforza, Costanzo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XCII, Roma 2018, *ad vocem*.

³² Cherchi - De Robertis, *Un inventario della biblioteca aragonese* cit., p. 257 (il volume è registrato con il n. 258). Il manoscritto contenente l'inventario dei volumi (cc. 62r-135r), attualmente conservato presso la Biblioteca Històrica dell'Universitat de València, con segnatura BH Ms. 0947, è liberamente consultabile in rete: https://weblioteca.uv.es/cgi/view.pl?source=uv_ms_0947.

³³ Questo il testo della nota: «Dubii et questioni de amore de Costanzo Sforza ad Alfonso Aragonio Duca de Calabria, in prosa vulgare, de volume de 4^{to} de foglio, scripto de littera antica bastarda in carta bergamena. Comenza la opera *De tutte le questione, illustrissimo Duca*, et in fine *li parero forse più longo che eloquente*. Coperto de coiro rosso. Signato Sforza 14; notato alo imballaturo a ff. 238, partita prima».

apollo. Coperto de damasco. Signato Sibilla 15; notato alo imbalturo a ff. 200, partita prima³⁴.

Avvalora ulteriormente l'ipotesi il fatto che, sempre in quell'elenco, la nota relativa al libro dello Sforza è anticipata da una voce di inventario destinata ancora una volta a una raccolta epistolare: al volgarizzamento, cioè, delle lettere dello pseudo-Falaride realizzato da Bartolomeo Fonzio³⁵. Se dunque, come hanno avuto modo di notare gli studiosi che ce ne hanno fornita l'edizione, la struttura del registro è «quella di un catalogo per materie nel quale pare riflettersi anche la topografia della raccolta»³⁶, è possibile che il volgarizzamento pseudo-falarideo, i *Dubii* dello Sforza e l'epistolario di Ceccarella, raccolti tra le opere

³⁴ Cherchi - De Robertis, *Un inventario della biblioteca aragonese* cit., p. 258 (il volume è registrato con il n. 259). Alla morte di Ferrante, avvenuta nel 1550, i volumi della preziosa biblioteca passarono al convento di San Miguel del los Reyes. Dei manoscritti e delle stampe trasmesse in quel lascito fu redatto un inventario (noto come INVENTARIO G, pubblicato anche in De Marinis, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona* cit., II, pp. 207-224), nel quale ancora figuravano i due volumi (le voci dell'INVENTARIO G di nostro interesse sono trascritte nello studio realizzato da Cherchi e De Robertis, in calce rispettivamente a quelle riguardanti i *Dubii* dello Sforza e della Minutolo poco sopra riportate). Con la soppressione delle corporazioni religiose, nel 1825 quello che restò dell'originaria libreria reale passò alla Biblioteca Universitaria di Valencia. Nel *Catálogo de los manuscritos existentes en la Biblioteca Universitaria de Valencia* (3 Voll., Valencia, Libreria Maragat), realizzato nel 1913 da Gutiérrez del Caño, lo studioso indicò come provenienti dal convento di San Miguel del los Reyes 197 manoscritti: tra questi non figuravano però i due di cui qui si discute, purtroppo andati dispersi nel tempo.

³⁵ Cherchi - De Robertis, *Un inventario della biblioteca aragonese* cit., p. 256 (il codice è registrato col n. 257, ed è segnato «Phaleris 9»). Una descrizione del manoscritto è in Gutiérrez del Caño, *Catálogo de los manuscritos* cit., t. 3, p. 34 n. 1790. Sul volgarizzamento del Fonzio, un'edizione del quale fu pure nella biblioteca di Leonardo da Vinci, sia consentito il rimando a C. Amendola, *Epistolari, manuali di 'ars dictandi' e raccolte di lettere-modello nella biblioteca personale di Leonardo da Vinci*, «La Bibliofilia», 124/1 (2022), pp. 157-182, a pp. 178-179.

³⁶ Cherchi - De Robertis, *Un inventario della biblioteca aragonese* cit., p. 118.

dei «Philosophi vulgari»³⁷, fossero prossimi nella biblioteca ferrarese così come lo erano in quella lista: in virtù della loro contiguità tematica, certo, ma forse anche per le loro affinità formali³⁸.

Questi brevi cenni basteranno forse a restituire il clima in cui maturò l'epistolario della nobildonna napoletana. Nei raffinati ambienti di corte, la scrittura di lettere amorose mostra di trascendere la sua funzione strumentale di mera comunicazione ed espressione di affetti individuali per assumere i contorni di una pratica sociale largamente diffusa tra i membri dell'alto patriziato del Regno.

Ars dictandi, modelli boccacceschi e epistolografia amorosa: Ceccarella e i suoi nobili corrispondenti

Nella difensiva cui era demandato il gravoso compito di tenere i suoi «costume» e le sue «scripte» al riparo dallo «zelato pudore et malivolentia de iniquo lectore», la Minutolo, appellandosi al suo «affettuoso fratello Francisco Arcella», forniva un'importante chiave di lettura per la comprensione della sua operetta:

Trovarai, mio Francisco, alcune lictere de passione de amatori, la quale, pregata da parenti et strettissimi amici, non agio possuto negare, secundo la loro passione composte; alcune de donne in simile causa fite, più tosto che per passione respondente facte. Tuo generoso ingenio comprehendarà et de me, provocata da intimi del nostro comune Segio, licita scusa assignarite³⁹.

Indicando infatti nella proemiale quella pratica come propria dei costumi dei membri del loro «comune Segio» – quello, cioè, di Capuana –, Ceccarella inquadrava l'intera sua opera in una cornice di raffinata e aristocratica distinzione, rivelando inoltre l'esistenza, tra i nobili appartenenti dei Sedili, di vere e proprie reti

³⁷ Ivi, p. 249.

³⁸ Del resto, sono le stesse antiche segnature a confortare l'ipotesi.

³⁹ Minutolo, *Lettere* cit., lett. I p. 34.

comunicative in volgare⁴⁰. Gioverà a tal proposito ricordare che, negli anni in cui la scrittrice allestiva il suo epistolario, i Seggi godevano di un momento di particolare preminenza politica, e non soltanto a livello municipale⁴¹. Dopo la soppressione del Seggio del Popolo avvenuta nel 1455, infatti, i gentiluomini di Seggio, i quali spesso ricoprivano ruoli importanti nella burocrazia del Regno e ai quali erano affidati pubblici uffici cittadini e demandati specifici incarichi amministrativi, rimasero «gli unici attori dell'arena politica della capitale», gestendo «uno specifico monopolio aristocratico del potere locale»⁴². Per essi, una competenza nell'arte dittaminale, oltre che indispensabile nella quotidiana

⁴⁰ Indicativa del prestigio che agli occhi dei contemporanei della Minutolo doveva godere il Seggio di Capuana è la testimonianza che in merito al nobile Sedile ci ha lasciato Loise De Rosa: «Lo meglio de Napole quale èy? – “Et tu no llo say?” – Sý – “Quale / èy?” – È Capuana, p(er)ché senpre èy stata capo de Napole et in chillo / sieglo so nate >ly< de ly meglio singniure de lo mundo, ry, papa, // cardinale, princepe, duca, cuonte, marchise et anco mo che so a ly / mc^mlxxj, sicché chisto sieglo ave dato et anco dà / onore a Napo/le. O gentile omo de Capuana, siate vertuuse, che yà ve aio provato / che vuy site de ly meglio homene de tutto lo mundo, rengriciate Dio». Traggio il brano da L. De Rosa, *Ricordi. Edizione critica del ms. Ital. 913 della Bibliothèque nationale de France*, ed. V. Formentin, 2 voll., Roma 1998, II, p. 662.

⁴¹ Sui Seggi napoletani, preziosi sono i contributi di Giuliana Vitale, tra i quali andranno ricordati almeno: *Modelli culturali nobiliari a Napoli tra Quattro e Cinquecento*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 105 (1987), pp. 27-104; Ead., *Uffici, militia e nobiltà. Processi di formazione della nobiltà di Seggio a Napoli: il casato dei Brancaccio fra XIV e XV secolo*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (1993), pp. 22-52; Ead., *Modelli culturali nobiliari nella Napoli aragonese*, Salerno 2000; Ead., *Élite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese*, Napoli 2003; Ead., *Vita di Seggio nella Napoli aragonese*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 128 (2010), pp. 71-95.

⁴² Cito da M. Santangelo, *La nobiltà di Seggio napoletana e il riuso politico dell'Antico tra Quattro e Cinquecento. Il “Libro terzo de regimento de l'Opera de li homini jllustri sopra de le medaglie” di Pietro Jacopo de Jennaro*, Napoli 2019, p. 172. Sul punto vd. anche Ead. *I gentilhomini antiqui della capitale: la crisi di legittimità politica dei Seggi alla fine del Regno aragonese*, «Reti Medievali Rivista», 19 (2018), pp. 281-308, pp. 282-283. In merito a tale ricostruzione storiografica sussistono però opinioni discordanti, come si apprende leggendo F. Lenzo, *Memoria e identità civica. L'architettura dei seggi nel Regno di Napoli XIII-XVIII secolo*, Roma 2015, pp. 30-31.

prassi professionale, doveva anche configurarsi come un tratto distintivo proprio del privilegiato ceto amministrativo di appartenenza⁴³. Per questi funzionari, utile poteva rivelarsi, lo avevano mostrato bene già i maestri medievali dell'*ars dictandi*, la capacità di dominare convenevolmente anche registri scrittori meno ufficiali, quali quelli propri della sfera dell'intima familiarità. Non è infatti un caso che, già nelle raccolte di modelli epistolari del XII secolo, figurassero, frammiste a raffinate epistole redatte all'interno delle cancellerie delle principali istituzioni politiche dell'epoca, struggenti e appassionate missive di languenti e tormentati amanti, con estensione evidente verso l'epistola amorosa – spesso echeggiante il modello nobile delle *Heroides* ovidiane – del diritto di cittadinanza entro i territori della teoria e della pratica retorica⁴⁴. Tale tipologia epistolare costituiva di fatto un ambito privilegiato per una specializzazione del linguaggio entro orizzonti di significato non strettamente politici. La vicenda amorosa offriva infatti l'opportunità di praticare tecniche discorsive libere dagli eventi contingenti della vita civile e si prestava, forse più di altri generi del *dictamen*, a reinterpretare la tradizione letteraria favorendo, così, l'esibizione di un preciso curriculum culturale. Essa contribuiva inoltre a perfezionare, raffinare, e impresiosire il linguaggio della dimensione intima, creando così un ter-

⁴³ Sull'esplosione quantitativa delle scritture diplomatiche nel secondo Quattrocento vd. I. Lazzarini, *Materiali per una didattica delle scritture pubbliche di cancelleria nell'Italia del Quattrocento*, «Scrineum - Rivista», 2 (2004), pp. 155-239. Relativamente al ruolo dell'epistola nella gestione degli affari politici *intra* ed *extra moenia* nel medesimo periodo vd. invece C. Amendola, *Bartolomeo Miniatore e l'Umanesimo volgare. Con edizione critica del "Formulario di esordi ed epistole missive e responsive per Giacomo Bolognini"*, Napoli 2022, *passim*.

⁴⁴ Un'attenta analisi dei modelli epistolari di argomento amoroso nelle più antiche raccolte dattaminali si legge in E. Bartoli, «*Maria natare, montes transire*». *L'amore nei modelli epistolari latini del XII secolo*, «Interfaces», 2 (2016), pp. 97-131, studio utile anche per i rimandi a una bibliografia sull'argomento che, negli ultimi decenni, è andata via via acquisendo dimensioni sempre più consistenti. Per una più ampia panoramica vd. *Medieval letters between fiction and document*, cur. C. Høgel, E. Bartoli, Turnhout 2015 (in part. la sezione dedicata alle *Women and love letters*, pp. 179-290).

reno fertile per l'espressione della familiarità, elemento comunicativo essenziale nell'ambito delle complesse articolazioni fazioniarie che caratterizzavano la vita politica nel secondo Quattrocento⁴⁵. La consuetudine di raccogliere nelle sillogi di lettere-modello anche epistole di argomento erotico perdurò nei secoli, giungendo senza soluzione di continuità fino all'Umanesimo inoltrato, dove quella tradizione poté innervarsi entro la più scaltrita pratica epistolare di ispirazione ciceroniana. Di tale stato di cose costituisce un significativo esempio l'*Epistolarium novum sive ars scribendi epistolas* di Giovanni Mario Filelfo, un manuale di tipo teorico-pratico stampato per la prima volta nel 1481⁴⁶. Nella seconda parte di quell'opera trova posto una raccolta di modelli distinti per genere – secondo una classificazione che ne conta addirittura ottanta – tra i quali ne figura anche uno intitolato proprio all'epistola *amatoria honesta*⁴⁷. Particolarità del manuale del Filelfo è l'indicazione, nei margini, delle fonti letterarie richiamate nella composizione dei modelli: una nutrita e illustre consorteria, quella riunita nelle pagine dedicate all'epistola amorosa, che poteva annoverare autori del calibro di Cicerone, Seneca, Lattanzio, Sofocle, Euripide, Teofrasto, Sulpicio, Aristofane, Omero, e, come preventivabile, Ovidio, unico cui risulti aggiunta la specificazione dell'opera di riferimento: «in Epistolis Heroidum»⁴⁸. Epistole e modelli dalla tematica amorosa figurano, poi, ancora nei numerosi trattati in lingua volgare del ferrarese Bartolomeo Miniatore, tra i quali sarà utile qui richiamare, al fine di illustrare la

⁴⁵ Su alleanze e coalizioni di parte in epoca medievale vd. I. Lazzarini, *Amicizia e potere. Reti politiche e sociali nell'Italia medievale*, Milano 2010, in part. pp. 7-22.

⁴⁶ Su questo trattato sia consentito il rimando alla scheda da me redatta per *La biblioteca di Leonardo da Vinci*, cur. C. Vecce, Catalogo della mostra (Firenze, Museo Galileo, 06/06/2019 - 22/09/2019), Firenze 2021, pp. 241-242.

⁴⁷ I modelli di epistole amorose si leggono alle cc. n6r-n8r nell'edizione stampata a Basilea nel 1486 per i tipi di Johann Amerbach (ISTC ip00617000) da me consultata in occasione della redazione di queste pagine.

⁴⁸ In un modello di lettera *amatoria honesta gravis* (c. n7r) si ritrova infatti una menzione al celebre *incipit* del vaticinio esposto da Cassandra alla ninfa Enone: «Quid harenae semina mandas? / non profuturis [*sic*] littora bobus aras» (*Her.* 5, 115-116).

fluidità e la continuità dei concetti espressi e l'interscambiabilità tra lessico amoroso e lessico politico-familiare, un *exemplum* riportato nel *Formulario di esordi ed epistole missive e responsive per Giacomo Bolognini*, opera composta a Bologna intorno alla metà del XV sec. In calce a un modello di «Littera bellissima quando se volesse amare una che fosse de alto lignaço, cum buone et optime parole exhortative a quello che adimandi etc.», il trattatista appose infatti una nota con la quale si avvertiva il lettore che: «Ogni parlamento che si faccia ad una donna si può anche mutare et attribuire a uno huomo mutando etc.»⁴⁹. Nel caso di Bartolomeo – buona parte della sua produzione manualistica vide la luce nello stesso giro di anni in cui si suppone allestisse la propria raccolta la nostra Ceccarella, in una Ferrara che si rivelerà ricettiva verso quel genere ricopiandovisi infatti di lì a poco anche un codice delle epistole del *Colibeto* –⁵⁰ il principale ipotesto appare senza dubbio il *Filocolo*, dal quale talvolta interi brani risultano estratti per essere poi ricomposti in uno scritto inedito⁵¹. Ed è senz'altro indicativo della centralità del *dictamen* nella cultura medievale il fatto che a quei medesimi modelli, oltre che alle eleganti epistole di donne della mitologia di cui si compongono le *Heroides* ovidiane certamente fruite anche attraverso il volgarizzamento realizzato dal Ceffi⁵², avesse guardato il Boccaccio stesso allorché si trovò a comporre le eleganti epistole che sovente si

⁴⁹ L'epistola è pubblicata in Amendola, *Bartolomeo Miniature e l'Umanesimo volgare* cit., lett. CXV, pp. 316-317. Diversi sono del resto i modelli proposti da Miniature che, da una raccolta all'altra, possono vedere il proprio destinatario mutarsi da uomo a donna e viceversa.

⁵⁰ Vd. *supra*, nota 21.

⁵¹ In merito vd. le note di commento relative al mod. CIII del *Formulario Bolognini* che si leggono in Amendola, *Bartolomeo Miniature e l'Umanesimo volgare* cit., pp. 414-415.

⁵² Sui debiti contratti dal certaldese con il volgarizzamento delle *Heroides* di Filippo Ceffi vd. S. Carrai, *Boccaccio volgarizzatore*, in *Toscana bilingue (1260 ca.-1430 ca.): per una storia sociale del tradurre medievale*, cur. C. Bischetti, M. Lodone, C. Lorenzi, A. Montefusco, Berlino 2020, pp. 355-356.

incontrano nelle sue opere⁵³. Tale tradizione dittaminale, intesa come competenza qualificante delle aristocratiche classi funzionali, insieme al volgarizzamento delle *Heroides* del Ceffi, a quell'altezza cronologica espressione di una linea culturale non aulica e comunque «ben distinta da quella della filologia umanistica»⁵⁴, e al Boccaccio principalmente delle opere del periodo napoletano⁵⁵, nelle quali le classi patrizie cittadine potevano riconoscere i tratti del proprio esclusivo ethos cortese-cavalleresco, costituiscono il quadro delle principali esperienze culturali entro il quale dovè maturare la vena scrittoria di Ceccarella Minutolo.

Nella partizione dell'operetta in libri distinti per genere epistolare cui si fa cenno nella lettera che apre la raccolta della Sibilla, una tipologia tra quelle indicate si annuncia particolarmente utile a lumeggiare la rete dei suoi corrispondenti: quella che, alludendo al suo diretto modello, il *Filocolo*, si potrebbe dire delle *quistioni d'amore*⁵⁶. Tali scambi epistolari chiamano infatti direttamente in

⁵³ Sul punto vd. le rilevanti pagine di G. Chiecchi, *Narrativa, "amor de lonh", epistolografia nelle opere minori del Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», 12 (1980), pp. 175-195; e il più recente contributo di R. Risso, «Essa scrisse una lettera...». *Scrittura di lettere e narrativa epistolare in Boccaccio dalla "Fiammetta" al "Corbaccio"*, «Heliotropia», 15 (2018) pp. 39-55.

⁵⁴ La riflessione si legge in F. Ceffi, «*Heroides*». *Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, ed. M. Zaggia, 3 voll., Firenze 2009-2014, II (2014), *I testimoni oltre l'autografo: ordinamento stemmatico e storia della tradizione*, p. 158. Della fortuna del volgarizzamento ceffiano a Napoli offrono chiara testimonianza le tre edizioni lì stampate tra la fine del terzo quarto del XV sec. e l'inizio di quello successivo, due per i tipi di Sixtus Riessinger (ISTC io00150450 e io00150500), e una per quelli di Francesco del Toppo (ISTC io00151000), per le quali si rinvia a Id., pp. 158-183. Di una diffusione espressione di un gusto certo non erudito del volgarizzamento delle *Heroides* in epoca umanistica aveva già parlato C. Dionisotti in *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino 1999 (1ª ed. Torino, 1967), p. 157.

⁵⁵ Per il quale vd. almeno il fondamentale F. Sabatini, *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli 1975, pp. 103-115; e il più recente *Boccaccio Angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, cur. G. Alfano, T. D'Urso, A. Periccioli Saggese, Bruxelles 2012.

⁵⁶ Ossia, il terzo dei generi epistolari individuati dalla scrittrice, quello cioè relativo alle «dictere con preposte et resposte, dove de amore legerai ogni affecto».

causa, in una sorta di raffinata corte d'amore, alcuni dei più illustri personaggi del sodalizio aragonese, offrendo così una prospettiva sulle reti comunicative e sui modelli culturali prevalenti tra i membri di quel consesso: modelli che, ricevuta condecenza consacrazione con la raccolta delle lettere in volume, potevano poi essere diffusi verso un indefinito pubblico di lettori. Va però preliminarmente sottolineato che, del serrato ordine macrotestuale annunciato dalla scrittrice nella proemiale, non si conserva traccia nei due codici antichi che ci trasmettono l'opera: ossia, il ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, Italien 518 (P), e il codice, purtroppo non agevolmente attingibile, Vibo Valentia, Biblioteca privata degli eredi di Vito Capiabbi, n. 5 (V), discendenti entrambi «più o meno direttamente, ma indipendentemente l'uno dall'altro dal medesimo antigrafo»⁵⁷; e che, trovandosi la maggior parte delle lettere dell'epistolario minutoliano esclusivamente in V – il quale è infatti testimone unico di ben 53 delle 91 epistole di cui consta l'intero *corpus* pervenutoci –, di molte *questioni* disponiamo purtroppo soltanto di notizie indirette. Poco utile si è rivelata poi la consultazione della copia ottocentesca di V attualmente conservata presso la Società Napoletana di Storia Patria (fondo Pèrcopo, ms. 26, qui siglata N): molte delle epistole che dovevano contenere menzioni a destinatari reali sono state infatti sottratte negli anni dal codice⁵⁸.

⁵⁷ Casale, *L'epistolario quattrocentesco di Ceccarella Minutolo* cit., p. 515. Tale ricostruzione è stata in anni più recenti ribadita dalla studiosa in *Corollario agli studi sull'epistolario minutoliano* cit.

⁵⁸ Il codice napoletano (= N), di cui si è già discusso brevemente *supra*, nota 5, consta di due sezioni distinte vergate da due mani differenti. La prima conta 41 fogli bianchi scritti solo sul *recto* (= N¹); la seconda 100, i primi tre vergati su entrambe le facciate, i successivi solo sul *recto* (= N²). In entrambe le sezioni le carte risultano numerate – il computo nella seconda sezione riparte però da 1. La numerazione delle due sezioni è posteriore alle mutilazioni subite negli anni dal codice, non presentando essa in alcun punto alterazioni – potrebbero però essere intanto venute meno le carte finali di una o di entrambe le parti: in tal caso la perdita potrebbe non avere turbato la regolarità della numerazione; inoltre, per alcune di esse, tagliate in basso, non è possibile stabilire la cronologia dell'ablazione rispetto alla numerazione, risultando la cartulazione tracciata sempre in alto nel foglio.

Torniamo dunque alle *questioni d'amore*, un genere che particolarmente si prestava a proiettare verso l'esterno modelli culturali e modi di vivere propri delle classi dominanti, incrociandovisi infatti, come si vedrà, costumi letterari e reali prassi cortigiane. Si ricorderanno le circostanze per le quali, nel IV libro del *Filocolo*, un gruppo di giovani si ritrovò a dibattere su tredici dubbi d'amore ai quali una regina era chiamata a fornire certa e sicura "sentenza": schema della discussione, strutture argomentative, terminologia tecnica – che, come è stato notato, giungono al romanzo dalla *quaestio disputata* universitaria⁵⁹ non senza la mediazione del modello poetico del *joc partit*⁶⁰ e delle rappresentazioni letterarie del *ludus* cortese noto come *Le Roi qui ne ment*⁶¹ –, risultano, certo entro i limiti imposti dal differente genere scrittorio, nell'epistolario minutoliano generalmente rispettate⁶².

⁵⁹ Sul punto vd. l'interessante studio di C. Di Franza, *Modelli scolastici nel Boccaccio napoletano*, «California Italian Studies», 3 (2012), pp. 1-19, in part. p. 9. In merito all'influenza della *quaestio* sulla letteratura medievale, che dalle discussioni che si tenevano nelle aule universitarie assorbì anche la terminologia tecnica, vd. C. Giunta, *Versi a un destinatario. Saggio sulla poesia italiana del Medioevo*, Bologna 2002, pp. 194-205.

⁶⁰ Come una «variante della tenzone galloromanza» è descritto il *joc partit* in Giunta, *Versi a un destinatario* cit., p. 235. L'impatto di questa forma sul romanzo boccaccesco è illustrato con dovizia di argomenti e esemplificazioni in P. Rajna, *L'episodio delle questioni d'amore del Filocolo del Boccaccio*, «Romania», 31 (1902), pp. 28-81.

⁶¹ Sul quale vd. ancora Rajna, *L'episodio delle questioni d'amore* cit., p. 70; P. Cherchi, *Sulle "Questioni d'amore" nel Filocolo*, in *Andrea Cappellano, i trovatori e altri temi romanzeschi*, Roma 1979, pp. 210-217; R. Morosini, «Per difetto rintegrare». Una lettura del *Filocolo* di Giovanni Boccaccio, Ravenna 2004, pp. 61-65.

⁶² Va detto che l'andamento fortemente dialettico della prosa di Ceccarella trascende l'esclusivo modello boccacciano. È infatti notevole la presenza nelle sue lettere di lessico e modi argomentativi propri della tradizione scolastica della *disputatio*, sui quali per ragioni di spazio non è purtroppo qui possibile soffermarsi. Non del tutto incongrua appare quindi la collocazione di una sua opera tra quelle dei «Philosophi vulgari» nella biblioteca aragonese, collocazione di cui si è già discusso *supra*.

Non diversamente dalla finzione letteraria, in due casi almeno era stato un principe vero a eleggere Ceccarella, rediviva Fiammetta, regina di quella illustre corte di adepti d'amore⁶³. Si ha notizia, infatti, di altrettanti *dubii* a lei posti dal duca di Calabria, il quale, invocandola, proprio in virtù della sua straordinaria abilità di sciogliere tali nodi le aveva attribuito un soprannome che ormai dovrebbe risultarci familiare: «vui sola exlucessettrice de omne nebuloso ingenio, et, quantunche in posteriore etate, per virtute et nobilitate prima Sybilla Parthenopea da nominarse»⁶⁴.

⁶³ Il Rajna, riferendosi a quei giochi cortigiani, ha notato come nel romanzo boccaccesco confluissero reali «[...] consuetudini della vita contemporanea [...] che il Boccaccio aveva conosciuto a Napoli; ma esse erano di provenienza gallica, trapiantate laggiù dalla signoria angioina» (Id., *L'episodio delle questioni d'amore* cit., p. 35). Di una persistente vitalità di tali “costumanze” ancora in epoca aragonese – ancorché ormai probabilmente solo letterarie – offrono certa testimonianza le lettere di Ceccarella.

⁶⁴ Traggo il testo dell'epistola da Croce, *Ceccarella Minutolo* cit., p. 61 (che a sua volta lo ricopia da Capialbi, *Opuscoli varii* cit., p. 238), ma correggo in qualche punto ricorrendo a Casale, *Un (quasi) sconosciuto*, p. 242, nota 6 (lett. LXXXVII). Nella stessa nota la studiosa ci informa che anche altrove Alfonso aveva celebrato le sue abilità di risolvere come «Sybilla de oraculo» degli «angustiati amanti» i «dubitusi probleme» (lett. LIII). In merito all'appellativo attribuito alla scrittrice dal Duca, risulta indicativo di un clima il fatto che, nel gruppo di statue lignee del Presepe commissionato da Iaconello Pipe, aromataro di Alfonso, a Pietro e Giovanni Alamanno – di cui resta un pagamento relativo all'inizio dei lavori datato 1478 (doc. pubblicato in G. Filangieri, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane*, Napoli 1883-1891, vol. V (1891), p. 6) – figurì anche una Sibilla. Secondo un'antica tradizione, infatti, proprio una delle Sibille, quella detta “Tiburtina”, aveva predetto ad Augusto la nascita di Cristo. Già nel *De dictis et factis Alfonsi regis*, ad ogni modo, il Panormita aveva potuto ricordare una breve facezia del Magnanimo dalla quale si può evincere il carattere virginale associato alla figura pagana nei secoli assorbita dalla cristianità: «Cum aliquando mulierem impudentius saltantem aspersisset, fertur ad proximos dixisse: “Attendite, Sibilla quidem e vestigio prodet oraculum”» (si cita dall'ed. pubblicata per le cure di M. Vilallonga riportata in Antonio Beccadelli el Panormita, *Dels fets e dits del gran rey Alfonso. Versio catalana del segle XV de Jordi de Centelles*, ed. E. Duran, Barcellona 1990, lib. II, LXII. p. 184). Inoltre, le sibille spesso figuravano come personaggi nelle sacre rappresentazioni del XV sec., come si apprende leggendo N. Newbiggin, *Il piede di*

Ed è sintomatico, di un tentativo di restituire un ordine significativo alla raccolta – che a molti è sfuggito –, e dell'importanza che nell'economia dell'epistolario doveva avere la discussione di tali *quistioni*, il fatto che il primo *dubio* della silloge figuri in una posizione privilegiata⁶⁵: subito dopo cioè un gruppo di tre lettere, composto da due epistole cortigiane indirizzate a Eleonora d'Aragona le quali, collocate a ridosso della proemiale, fungono insieme quasi da “doppia dedicatoria”⁶⁶; e da un'epistola destinata

Ottaviano e la circolazione di un gesto tra il XIV e il XVII secolo, in “*Par estude ou par acoustumance*”: *Saggi offerti a Marco Piccat per il suo 65° compleanno*, cur. L. Ramello, A. Borio, E. Nicola, Alessandria 2016, pp. 525-542. Lo stesso Duca, del resto, indicando nelle virtù e nella nobiltà della donna le ragioni della scelta di quel soprannome, mostrava di riconoscervi anche un significato di ordine etico. Ai lettori contemporanei, come ai membri della corte aragonese, il rimando mitologico di quel soprannome non sarà dunque risultato privo anche di una certa connotazione religiosa. Sui gruppi lignei in epoca medievale a Napoli vd. L. Gaeta, *Sculture in legno a Napoli lungo le rotte mediterranee della pittura. Da Alfonso a Ferrante d'Aragona*, «Kronos», 14 (2011), pp. 63-96; e S. D'Ovidio, *Statue lignee medievali a Napoli e in Campania: culto e funzione in età moderna*, in *Immagini medievali di culto dopo il Medioevo*, cur. V. Lucherini, Roma 2018, pp. 115-134.

⁶⁵ Minutolo, Lettere cit., lett. V, pp. 38-40. Si tratta, come recita la rubrica, di un «Caso de amore» esposto nei seguenti termini: «Sigismundo, fidele amante, iniustamente è repudiato da la sua Iulia per uno da meno de quillo, lo quale comette simile ingratitudine repudiando la Iulia per una da meno d'essa. Dubitase chi ha maior dolore, lo Sigismundo o la Iulia». Segue una complessa e articolata dimostrazione suggellata da una significativa affermazione non esente da un'ironica falsa modestia: «Questa è mia feminea sententia povera de sufficiente ragione. Vale».

⁶⁶ Tali epistole, riconducibili al genere dell'*institutio principis*, erano volte a illustrare i valori della *clementia* e i doveri della *fides*. In particolare, scrive Ceccarella: «[...] voglia più tosto acquistare nome de pietosa supportando et perdonando, che non nome de asperitate puniendo» (Minutolo, Lettere cit., lett. II, pp. 34-36, a p. 35). Cfr. S. Valerio, *Donne e scrittura in età umanistica. Rileggendo l'epistolario di Ceccarella Minutolo*, in “*Querelle des femmes*”. *Male and female voices in Italy and Europe*, cur. D. Cerrato, A. Schembari, S. V. García, Szczecin 2018, pp. 225-238, p. 228, dove anche si ricorda la centralità della virtù nella definizione della dignità regia nell'*Alfonsi regis triumphus* del Panormita. Profonde analisi sui concetti di *clementia* e *fides* nelle varie fasi dello sviluppo dell'ideologia politica aragonese si leggono in G. Cappelli - F. Delle Donne, *Nel Regno delle lettere. Umanesimo e politica nel Mezzogiorno aragonese*, Roma 2022, *passim*.

all'amoroso corrispondente di Ceccarella, Theophilo, grazie alla quale la scrittrice, qualificando la propria raccolta come frutto di «obsequio d'alcune amice» e «exercitio alo [...] ocioso tempo», poteva assolversi da eventuali accuse di superchia vanagloria⁶⁷.

Theophilo è anche il primo personaggio cui nell'epistolario Ceccarella fornisca il suo *consiglio* di esperta maestra d'amore⁶⁸. Egli è però anche l'unico tra i coinvolti nel gioco letterario senza un'identità definita, anche se quanto è noto può ben rendere l'idea del profilo socioculturale di quanti potevano essere ammessi a prenderne parte. Nobile, come la Minutolo, del seggio di Capuana⁶⁹, Theophilo doveva essere dotato di buona cultura letteraria, risultando infatti egli autore di un «libro intitolato *De nuptie*» contro il quale la scrittrice non risparmierebbe acute invettive⁷⁰. Di

⁶⁷ Minutolo, *Lettere* cit., lett. IV, pp. 37-38 (i passi cit. sono a p. 37).

⁶⁸ Ivi, lett. IX, pp. 44-45.

⁶⁹ Scrive, infatti, Ceccarella, a lui rivolgendosi: «Considero quasi per cosa incredibile, comprendendo te non manco de vita proba, de virtù ardente, de costume simile a nostra patria, che de eximio, singulare et antico sangue essere dotato [...] componere tanto falso comenticio et mendace probro; avere tu homo contra donna, nobile contra nobile et in uno seggio per antico nomo, pensato propalare et pubblicamente dire con falsimonio tanto improprio [...]» (traggo il brano da ivi, lett. VI, pp. 40-41, p. 40).

⁷⁰ Ivi, lett. XXIV, pp. 65-66. Nell'inventario dei volumi provenienti dalla biblioteca aragonese redatto tra il 1527 e l'inizio del 1528 di cui si è discusso poco sopra è registrato «Uno libretto de 4^o de foglio de versi de Filippo Brandolino de coniugio, scripto de littera antica in carta bergamena [...]. Comenza de maiuscole de oro *Lippi Brandolini in libros de coniugio ad illustrissimum regem Ferdinandum* [...]», libretto di cui a oggi purtroppo null'altro si sa (il testo della nota è riportato in Cherchi - De Robertis, *Un inventario della biblioteca aragonese* cit., p. 204). La Minutolo, che in un punto quasi pare richiamarne il titolo effettivo («Et se per contradire a' passati philosophi *de tale coniugatione* aborrente no componiste tuo libro, avresti più condecante inscriptione dato al to libro de la confutatione de erronei philosophi con tale *coniugio* disputante [...]», p. 66, corsivi miei), riferisce che a comporlo era stato un giovane, celibe, inadatto all'impresa in quanto inesperto della materia. Brandolini, nato nel 1454, fu a corte almeno dal 1474 e soggiornò a Napoli fino all' '80, lasciando, come è noto, in quella città, pur giovanissimo, opere importanti. Oltre a tali congruenze, però, non vi è altro che possa corroborare la possibile associazione.

lui sappiamo inoltre che, come molti di quell'antico e prestigioso Seggio, era arruolato nella milizia regia⁷¹.

Tra i nomi celebri coinvolti in quella illustre rete socio-stilistica figurano ancora la duchessa di Calabria Ippolita Sforza e Sarro Brancaccio, nobile del Seggio di Nido morto valorosamente in battaglia nel 1478 al seguito del duca Alfonso⁷², cui Ceccarella indirizzerà risposte a dubbi d'amore contenuti in lettere in parte scampate alle ablazioni subite da N⁷³; ancora Don Ferrando de Guivara conte di Belcastro, apprezzato poeta cortigiano, «tra gli immigrati castigliani al seguito del re Alfonso nel corso delle lunghe campagne belliche»⁷⁴, il cui nome abbiamo già incontrato, accanto a quello di Ceccarella, nella nota dell'inventario dei libri di Ferdinando d'Aragona⁷⁵;

Il volumetto era già registrato come: «Lippus de connubio Regis» anche nell'*Index regaliū codicum Alfonsi Regis ad Laurentium Medicem ex Neapolitana eius Bibliotheca transmissus* (n. 115), redatto intorno agli anni 1508-1513 (= INVENTARIO B, per il quale vd. De Marinis, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona* cit., II, pp. 193-200); e ancora nell'Inventario G, come: «Lippus Brandolinus in libros de coniugio de mano, en pergamino cubierto de cuero verde» (n. 447). Sul Brandolini vd. A. Rotondò, *Brandolini, Aurelio Lippo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XIV, Roma 1972, *ad vocem*.

⁷¹ Minutolo, *Lettere* cit., lett. XIV, pp. 50-52.

⁷² Su questo personaggio notizie in L. De la Ville sur-Yllon, *Di un quadro attribuito ai fratelli Del Donzello esistente nella Pinacoteca del Museo Nazionale*, «Napoli Nobilissima», 1 (1892), pp. 120-122, a p. 121. Sarro è anche ricordato *post mortem* come «assai degno de merto» in P. J. De Jennaro ne *Le sei etate de la vita umana*, ed. A. Altamura, P. Basile, Napoli 1976, p. 163 (traggo la notizia da Casale - Facecchia, *Un (quasi) sconosciuto commento quattrocentesco* cit., p. 241 nota 4).

⁷³ In N², risp. alle cc. 43-45 (lett. LIX secondo la numerazione di Casale, responsiva a Ippolita Sforza), e 52-54, quest'ultima corredata anche di una rubrica, che recita: «Risposta de la Sybilla al dubio de Sarro». Un «Dubio mandato per Sarro Brancaccio ala nostra Sibilla Menutola», di cui non resta traccia in N, è inoltre pubblicato in Carabellese, *Gli amori di Alfonso* cit., 2, p. 45.

⁷⁴ Casale - Facecchia, *Un (quasi) sconosciuto commento quattrocentesco* cit., p. 241 nota 4, con nutrita bibliografia sul personaggio.

⁷⁵ Di un «Dubio proposto da Don Francesco (sic.) de Guivara, conte de Belcastro a la Sybilla» si dà ancora notizia in Carabellese, *Gli amori di Alfonso* cit., 2, p. 44. Del testo si fornisce lì però soltanto la rubrica.

Francesco Acciapaccia, nobile del Seggio di Capuana noto anche per un commento al *Canzoniere* petrarchesco⁷⁶, il quale, a partire da un dubbio mosso da Alfonso in persona, ingaggia con Ceccarella una vera e propria tenzone epistolare che si protrae per ben cinque lettere – tre della Sibilla e due dell’Acciapaccia –, delle quali due soltanto ancora sopravvivono in N⁷⁷. Partecipano, infine, a quella corte amorosa, anche se non è ben chiaro in quali vesti non conservandosi la lettera che li menziona insieme⁷⁸, Marino Caracciolo, conte di Sant’Angelo, ambasciatore e segretario di Ferrante⁷⁹, il poeta castigliano

⁷⁶ Sul personaggio vd. ancora Casale - Facecchia, *Un (quasi) sconosciuto commento quattrocentesco* cit., pp. 241-245. Il commento dell’Acciapaccia è consultabile in rete all’indirizzo: <https://editions.mml.ox.ac.uk/editions/francisco-agiapaglia/>.

⁷⁷ Il gruppo in questione, di cui si danno notizia e rubriche in Casale - Facecchia, *Un (quasi) sconosciuto commento quattrocentesco* cit., pp. 242-243, è composto dalle lettere LXXI-LXXV. Di queste, si conservano soltanto la LXXIII (N², cc. 68-74) e la LXXV (N², cc. 75-77), entrambe di Ceccarella. Delle lett. LXXI e LXXII anche in Carabellese, *Gli amori di Alfonso* cit., p. 44 è riportata la rubrica (e la rubrica soltanto), mentre della LXXIV non resta traccia in N né nelle pagine del Carabellese.

⁷⁸ Si tratta del testo che apre il gruppo indicato nella nota precedente, vale a dire l’epistola LXXI. La lettera in questione è una risposta a un già ricordato «Dubio preposto dal Signor Duca de Calabria a la Sybilla Minutula» (lett. LXX, testo assente in N e pubblicato in Carabellese, *Gli amori di Alfonso* cit., p. 44). Questa la rubrica: «Resposta de la Sybilla in pronto in presentia de Marino Caracciolo, Carvagial et Albino».

⁷⁹ In L. Tufano, *Famiglia, spazio sacro e dinamiche insediative: i Caracciolo e il convento eremitano di S. Giovanni a Carbonara di Napoli*, in *Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503). Forme della legittimazione e sistemi di governo*, cur. F. Delle Donne, A. Iacono, Napoli 2018, pp. 115-136, p. 115, si legge che i Caracciolo del ramo dei Pasquizi, cui apparteneva Marino, erano ascritti al Seggio di Capuana. Sul personaggio vd. anche Casale - Facecchia, *Un (quasi) sconosciuto commento quattrocentesco* cit., p. 244 nota 7. Da G. M. Fusco, *Intorno all’Ordine dell’Armellino da re Ferdinando I D’Aragona all’arcangelo S. Michele dedicato*, Napoli 1844, p. 26, si apprende che il Caracciolo fu insignito, con Ferrando de Guivara, del titolo di Cavaliere dell’Ordine dell’Ermellino.

Carvajal⁸⁰ e Giovanni Albino, noto bibliotecario regio, oltre che segretario e diplomatico⁸¹.

Questo, dunque, il quadro degli attori e dei riti che emerge dalle pagine dell'epistolario minutoliano: quello, cioè, di una nobile consorteria che doveva affidare alla letteratura un ruolo cruciale nella costruzione e nella trasmissione di significati, messaggi e idee essenziali per la propria affermazione aristocratica⁸². Attori e riti che ricevevano poi superiore lustro dalla loro messa in libro, e ultima e più alta consacrazione dalla collocazione nella biblioteca regia⁸³.

⁸⁰ Sul quale vd. A. Gargano, *Aspetti della poesia di corte. Carvajal e la poesia a Napoli al tempo di Alfonso il Magnanimo*, in Atti del XVI Congresso Internazionale di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, 1997), cur. G. D'Agostino, G. Buffardi, 2 voll., Napoli 2000, II, pp. 1443-1452; e Id., *Poeti iberici alla corte aragonese di Napoli (Carvajal, Romeu Lull, Cariteo)*, in *Le carte aragonesi*, Atti del convegno (Ravello, 3-4 ottobre 2002), cur. M. Santoro, Roma 2004, pp. 103-117, in part. 105-109.

⁸¹ Per il quale vd. *Albino, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, II, Roma 1960, *ad vocem* (non firmata).

⁸² Sul ruolo della letteratura nella diffusione dell'ideologia monarchica aragonese, e sulla sua particolare efficacia, all'epoca certamente superiore a quella odierna, nel «tradurre i proclami e i precetti in comportamenti e convinzioni, a trasformare, insomma, l'ideologia in mentalità», acute riflessioni si leggono in Cappelli - Delle Donne, *Nel Regno delle lettere* cit., pp. 126-134.

⁸³ In merito al codice minutoliano riportato nell'inventario dei volumi di Ferdinando D'Aragona di cui si è discusso *supra*, Cherchi e De Robertis hanno dubitativamente proposto una sua identificazione con V (Eid., *Un inventario della biblioteca aragonese* cit., pp. 257-258). Numerosi indizi, sui quali mi riservo di discutere in altra sede, consentono però di escludere l'ipotesi dei due studiosi. Da ciò si evince che i manoscritti contenenti opere di Ceccarella in circolazione sul finire del XV sec. furono almeno tre: di questi, due certamente si trovarono nella biblioteca regia. Su quella «singolare istituzione culturale» che fu la biblioteca dei regnanti aragonesi di Napoli, illuminanti si rivelano ancora oggi le pagine di A. Petrucci, *Biblioteca, libri, scritture nella Napoli aragonese*, in *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, cur. G. Cavallo, Roma - Bari 1989, pp. 187-202 (la cit. è a p. 190).

Quistioni d'amore, *scrittura epistolare e vita monacale: riconsiderando la biografia di Ceccarella Minutolo*

Qualche considerazione ancora si può formulare in merito allo spazio affabulatorio descritto dal dialogo a distanza attraverso la forma epistolare, partendo dall'analisi delle divergenze che, su questo aspetto, Ceccarella mostra di introdurre rispetto al modello boccaccesco. Quella del dibattito sulle *quistioni d'amore* appare infatti nel *Filocolo* come una pratica che si dà nell'oralità: per essere narrata essa necessita quindi, come in una cornice di tipo novellistico, della cronaca dell'occasione in cui essa visse come *performance* oratoria⁸⁴. Nella raccolta minutoliana, gli obblighi formali imposti dal genere così delineati risultano di fatto convenevolmente assolti dall'epistola. Descritta dai maestri dell'*ars dictandi* e ancora dai teorici di età umanistica come forma mimetica dell'oralità persuasiva e come surrogato di un dialogo inibito dalla lontananza⁸⁵, essa, in virtù di tale sua intima natura performativa, si mostrava idonea ad accogliere quella che, nell'ipotesi boccaccesco, veniva presentata appunto come una pratica discorsiva. Se la distanza fisica è però il presupposto essenziale della lettera, perché la Minutolo, cittadina partenopea, intese riferirci di quei riti cortigiani ricorrendo proprio alla scrittura epistolare? La scelta di quella forma è, cioè, da attribuirsi interamente all'*inventio* della scrittrice, o anche altro poté giocare un ruolo nel ricorso ad essa?

⁸⁴ Su questi temi importante è il volume di G. Alfano, *Nelle maglie della voce. Oralità e testualità da Boccaccio a Basile*, Napoli 2006.

⁸⁵ Proprio in quanto forma mimetica dell'oralità persuasiva in un noto passo del suo commento al *De inventione* Brunetto Latini aveva potuto legittimamente ricondurne la trattazione all'ambito della retorica (vd. B. Latini, *La Rettorica*, ed. F. Maggini, Firenze 1915, p. 101). Commentando il brano, in cui Brunetto per altro fa esplicito riferimento a un dibattito epistolare tra amanti («Altressi uno amante chiamando merzé alla sua donna dice parole e ragioni molte, et ella si difende in suo dire et inforza le sue ragioni et indebolisce quelle del pregatore.», scrive infatti il Latini), Claudio Giunta ha notato come l'obiettivo del trattatista fosse quello di «estendere la validità delle prescrizioni ciceroniane in fatto di retorica 'oratoria' (orale) dall'originario contesto forense a quello civile delle lettere e a quello per definizione privato del dialogo tra amanti» (l'osservazione è in Giunta, *Versi a un destinatario* cit., p. 176).

Per rispondere alla domanda può forse giungere in soccorso una notizia relativa alla vicenda esistenziale di Ceccarella fino a oggi trascurata dagli studiosi che si sono occupati di ricostruirne la figura. Ripercorriamone dunque i passaggi di maggiore interesse. Di Ceccarella si sa che fu vedova di un Francesco Brancaccio⁸⁶. È lei stessa a dare notizia del suo stato di vedovanza in una supplica diretta a Ferrante d'Aragona, «pregandolo che li done marito»⁸⁷. Esortato forse anche dalla sua condizione aristocratica, il re dové accoglierne le petizioni, dato che, se si presta fede a quanto riferiscono sul punto Campanile e De Lellis, la Minutolo convolò in seconde nozze con Camillo Piscicelli⁸⁸. Lo stesso Piscicelli, ci fa sapere poi Scipione Ammirato, contrasse un nuovo matrimonio con una Margherita Galluccio: era il 1495, poco prima dunque la nostra Ceccarella doveva essere defunta⁸⁹.

Questo, dunque, il quadro delineato dai genealogisti, a prima vista invero in contraddizione con quanto riportato nell'antico necrologio del monastero benedettino di Santa Patrizia, nel quale una *Zeccarella Menutula* è infatti ricordata come monaca⁹⁰. Di fatto,

⁸⁶ La notizia è in F. Campanile, *Dell'armi, ouero Insegne dei nobili, scritte dal signor Filiberto Campanile. Oue sono i Discorsi d'alcune famiglie, così spente come viue del Regno di Napoli*, Napoli 1618, p. 72; e in C. De Lellis, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli del signor Carlo De Lellis*, 3 voll., Napoli 1654-1671, II (1663), p. 55.

⁸⁷ Minutolo, *Lettere* cit., lett. XVIII, pp. 56-57. Per una discussione sulle forme retoriche proprie della supplica nel secondo '400 sia consentito il rimando allo studio introduttivo del volume B. Miniatore, *Formulario di petitioni, responsioni e repplicationi per Astorre II Manfredi, signore di Faenza: edizione critica e digitale del ms. Bologna, Biblioteca Universitaria*, 226, ed. C. Amendola, Potenza 2022, pp. 9-45.

⁸⁸ Campanile, *Dell'armi, ouero Insegne dei nobili* cit., p. 72; De Lellis, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli* cit., p. 55.

⁸⁹ S. Ammirato, *Delle famiglie nobili napoletane*, 2 voll., Firenze 1580-1651, II, p. 306. La notizia, priva però della data del matrimonio, è riportata anche da De Lellis.

⁹⁰ A. Facchiano, *Monasteri femminili e nobiltà a Napoli tra Medioevo ed Età moderna. Il Necrologio di S. Patrizia (sec. XII-XVI)*, Altavilla Silentina 1992, pp. 133 e 195. A dispetto della diffusione, piuttosto estesa, dell'antroponimo in quel

il dato è sembrato incongruo anche all'editrice dell'obituario, Annamaria Facchiano, la quale ha supposto che la donna possa essere rimasta vedova una seconda volta, decidendo così, dopo la reiterazione dello sfortunato evento, di ritirarsi in Santa Patrizia⁹¹. Nella sua ricostruzione, la studiosa mostra però di non tenere conto di quanto riferito in merito al secondo matrimonio del Piscicelli da Scipione Ammirato. Sembra invece maggiormente verosimile che la scrittrice, passato a miglior vita il Brancaccio, possa avere deciso di monacarsi, svestendosi poi una volta accolta la supplica da parte di Ferrante. La messa in libro delle sue lettere sarebbe avvenuta negli anni della monacazione: da qui l'adozione della forma epistolare e il soprannome, non privo di una patina di religiosità, attribuitole dal duca Alfonso⁹².

tempo, l'ipotesi di un'omonimia è resa poco probabile dal fatto che, nel medesimo necrologio, trovano posto anche alcuni familiari della scrittrice, e cioè Agnesella Filomarino, madre di Ceccarella (ivi, pp. 134 e 187), e Francesco Minutolo, detto il Monaco, padre della scrittrice (ivi, pp. 120 e 258). Anche per essi, in ogni caso, non si possono escludere del tutto possibili omonimie.

⁹¹ Forse, anche ritenendo che, essendo nell'obituario Ceccarella indicata come monaca, la scrittrice fosse deceduta proprio mantenendo tale condizione monacale. La notizia fornita dal documento potrebbe però fare riferimento a uno stato che la Minutolo mantenne forse solo negli anni in cui fu in Santa Patrizia.

⁹² Fu forse la temporanea sospensione dall'austera vita muliebre dell'epoca a consentirle di dare sfogo alla sua prolifica vena epistolografica. Sebbene il fatto possa oggi apparire singolare, l'abito monacale offriva allora alle donne maggiori opportunità di istruirsi e dedicarsi alla letteratura di quante non ne garantisse di contro la vita secolare. In merito, ha opportunamente osservato D. Regnier-Bohler: «in Italia [...] le donne prendono posto nella vita intellettuale umanistica. Appartenenti a famiglie conosciute, fanno parte di un'élite. Queste giovani letterate hanno una lucida consapevolezza della scelta da compiere: sposarsi comportava l'interruzione degli studi, mentre non sposarsi significava rinunciare al mondo» (Ead., *Voci letterarie, voci mistiche*, in *Storia delle donne*, cur. G. Duby, M. Perrot, *Il Medioevo*, cur. C. Klapisch-Zuber, Roma-Bari 1990, pp. 463-533, a p. 488). Su questi temi vd. anche G. Vitale, *La "Sagax matrona" tra modello culturale e pratica quotidiana*, in *Modelli culturali nobiliari nella Napoli aragonese* cit., pp. 139-207, e in part. i paragrafi *La "matrona sanctitas ornata moribus"*, pp. 182-189, e *La vedova*, pp. 189-207. Sul soprannome attribuitole da Alfonso si è discusso a lungo *supra*, nota 64.

Alcuni eventi ricordati ancora nello studio della Facchiano sembrano dare conforto a tale ricostruzione. Mi riferisco in particolare a due riunioni capitolari tenutesi in Santa Patrizia nel 1468 e nel 1481, alle quali partecipò, stando a quanto riportato dai documenti, anche una *Checca Minutolo*⁹³, monaca. Di fatto, la cronologia è coerente con quella relativa all'allestimento dell'epistolario, realizzato certamente dopo il 1466, anno dell'arrivo a Napoli di Ippolita Sforza, e non troppo oltre il 1473, anno della partenza da quella stessa città di Eleonora d'Aragona, andata in sposa al duca di Ferrara⁹⁴.

Viene allora da chiedersi perché, nell'epistola proemiale, un punto cruciale, cioè, della raccolta, di una questione di tale importanza non si faccia alcuna menzione⁹⁵. Riferimenti al suo stato monacale, ancorché rari, si rinvencono però nelle rimanenti lettere dell'epistolario. In una, Teophilo, biasimando l'amata per il silenzio mostrato a fronte di «tante replicate et composte carte», si congedava dalla corrispondente ricorrendo a una *raccomandatio* che non lascia invero troppo adito a dubbi: «Vale, e se la clausura te veta li belli ochi, non te vete lo core a pensare qualche fiata a me»⁹⁶. In un'altra, la Minutolo esortava l'amante a scrivere con maggiore frequenza, facendo leva sul seguente argomento:

[...] non possendo nei continuati iorni insieme consumare, potesse almeno per la iusta littere per spasso de' mei pensusi affanni a lo viduo stato intra hore et tempi ricorrere al desiderato pigno, lo quale, legendo et caramente prendendo, speraria non poco piacere pigliare et de lo concesso dolo et de' mei acquistati voti⁹⁷.

⁹³ Facchiano, *Monasteri femminili e nobiltà a Napoli* cit., p. 195.

⁹⁴ Sul punto vd. Croce, *Ceccarella Minutolo* cit., p. 55; e Casale - Facecchia, *Un (quasi) sconosciuto commento quattrocentesco* cit., p. 243; Morabito, *Introduzione a Ceccarella Minutolo, Lettere* cit., p. 12.

⁹⁵ Essendo forse la sua condizione nota ai destinatari dell'opera, Ceccarella non avvertì la necessità di ribadirla in quella sede?

⁹⁶ L'epistola dal quale il brano qui proposto è tratto è in Corti, *Lettere d'amore inedite di Ceccarella Minutolo* cit., pp. 84-85, lett. I (il brano cit. è a p. 85). Essa fu ripresa dalla studiosa da N², cc. 30-32 (il passo in questione è a c. 32).

⁹⁷ N², cc. 54-56 (il passo cit. si trova a c. 55).

La ricostruzione qui proposta non appaia agli occhi del lettore come un'oziosa curiosità biografica. Oltre a dare conto della trasposizione epistolare della pratica dialogica delle *questioni d'amore*, infatti, l'agnizione della condizione monacale della scrittrice invita a una lettura dell'intera raccolta da una prospettiva inedita, assumendo ora i testi nuove sfumature di significato legate al contesto monastico e agli imperativi spirituali che tale stato doveva comportare.